



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 10.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

Come si amministrava e come si amministra

Per noi che ne sappiamo (poiché abbiamo studiato la storia generale e locale tanto da avere scritto la Storia di Cava, da tutti apprezzata) gli amministratori locali (e cioè il Sindaco, gli Assessori ed i Consiglieri Comunali) vengono scelti dai cittadini tra i cittadini più idonei a provvedere, nel senso direzionale e promozionale e di manutenzione, al soddisfacimento dei bisogni collettivi.

Tali bisogni collettivi, da che mondo è mondo, sono stati sempre quelli della viabilità, dell'approvvigionamento dell'acqua da bere, dello smaltimento delle acque luride e piovane, raccolta dei rifiuti solidi urbani, della illuminazione notturna dei luoghi pubblici, e così di seguito.

E noi che ormai viviamo da tanto che abbiamo potuto vedere come vi han provveduto, per lo meno a Cava, i nostri amministratori dobbiamo, purtroppo con rammarico, dire che a tanto hanno provveduto lodevolmente quelli del tempo passato, fino a quando con l'avvento della cosiddetta democrazia, non è subentrata la partitocrazia, la quale ha concepito il mandato civico, cioè la elezione alle cariche cittadine, non come un dovere da assolvere per il bene collettivo, ma come una prebenda che, poco alla volta, è diventata una sinecura da conquistare e mantenere per ragioni di prestigio personale, e di preminenza della parte politica di appartenenza.

Nei primi anni di questo secolo (giacché siamo nati nel secondo decennio di esso) possiamo dire che gli amministratori locali ed i dipendenti comunali non avevano altra cura che quella di risolvere tutti gli inconvenienti a mano a mano che sorrevano. Se si verificava una perdita di acqua dall'acquedotto in un punto qualsiasi della città, immediatamente i fontanieri del Comune correvano a riparare la falla; se si avvicinava la stagione delle piogge (che da noi si verifica nei mesi di ottobre e di novembre) i fognaiuoli provvedevano a ripulire tempestivamente le fogne per evitare che le fiamme provenienti dalle parti alte della città le ingorgassero e le facessero smottare, invadendo scantinati e locali terreni. E soprattutto gli amministratori curavano che i pubblici lavori venissero eseguiti con speditezza e non producessero danni o fastidio per i cittadini.

Oggi, purtroppo, niente di tutto questo può giustificare la intronazione dei nostri pubblici amministratori sulle poltrone di comando, ovverossia nella stanza dei bottoni, se non, come abbiamo detto, il mantenimento di un fasullo prestigio personale e la salvaguardia degli interessi di partito e di parte. E tale stato di anomalia pare che sia diffuso in tutta Italia. Di certo non possiamo dire che lo si registri anche nel Nord Italia, perché con il Nord noi cronisti locali abbiamo pochi contatti; ma dai contatti che possiamo avere con quelli dei Comuni della bassa Italia, possiamo dire con certezza che in quasi tutti i Comuni dell'Italia Meridionale la solfa è



la stessa.

Ed allora, ab uno disce omnes = da uno conosciamo tutti gli altri, dicevano gli antichi romani; e noi ci limiteremo a denunciare le carenze della nostra città ad illustrazione della situazione dei Comuni di tutta l'Italia Meridionale.

Per ragioni di ofanità abbiamo costruito uno Stadio Comunale (campo sportivo) capace di contenere ventimila spettatori; ed oggi, che la Cavese è andata indietro indietro fino a traballare nella categoria C/2, si è arrivati al punto che la grandiosità dello stadio par che sia la cagione prima della sclassificazione della squadra giacché i pochi cosiddetti tifosi che la seguono, si perdono, diventano un niente nella vastità delle scalinate dello stadio, e qualcuno ritiene addirittura che sarebbe meglio che gli incontri della Cavese in casa si svolgessero su uno dei campi rionali, per fare in modo che il calore dei pochi tifosi possa essere più sentito dai nostri calciatori durante l'azione.

Ogni autunno, con le piogge, un poco più abbondanti, si verificano i deprecati allagamenti degli scantinati e locali a pianterreno, perché le fogne non vengono spurgate nel periodo estivo, ed ogni volta si provvede allo spurgo a cosa fatta, cioè quando le grosse piogge almeno per un anno non verranno più.

La rete di distribuzione dell'acqua potabile, gestita dal Comune, fu impiantata nel 1915, cioè settantacinque anni fa: da allora le condutture si sono marcite ed ogni momento si verificano perdite di acqua, mentre la popolazione protesta per la scarsità di acqua e non si sostituiscono le vecchie condutture, non si provvede tempestivamente alle riparazioni, perché i fontanieri comunali sono pochi, e debbono lavorare come tutti gli altri impiegati comunali, e cioè non lavorare, e di sabato debbono fare mezza giornata e di domenica festa completa (qualcuno, però, ricorda che illis temporibus i fontanieri lavoravano anche di domenica se c'era una perdita di acqua).

Le fognature comunali lungo il Corso di Cava furono l'ultima volta costruite nel 1935 quando il Borgo di Cava contava sì e no diecimila abitanti, ed ora che ne conta quasi trentamila, sono rimaste le stesse, ed in esse affluiscono anche molte zone alte della città; e la amministrazione

Comunale pensa a ripavimentare il Corso senza prima aver provveduto a smantellare ed a ricostruire adeguatamente la vecchia fognatura.

Quando Tobia Rizzo, di felice memoria, costruì i palazzi nel rione che da lui ha preso il nome, i tecnici del Comune non si preoccuparono di controllare se la rete fognaria del nuovo rione rispettasse la quota per essere recepita dalla vecchia rete del Corso, e così l'acqua lurida di tale rione ora smotta ad ogni pioggia un po' più abbondante, e la zona si allaga, e la centrale elettrica della Trav. Principe Amedeo salta, e tutti i palazzi rimangono al buio, ed il problema rimane irrisolto, mentre la Amministrazione Comunale pensa a sostituire, con lampioni a palo ed a muro la vecchia illuminazione (vecchia di appena qualche decennio) che è più che sufficiente e che non crea alcun inconveniente!

I lavori pubblici, una volta appaltati, non sono seguiti dalla amministrazione, e così abbiamo avuto ed abbiamo che il lavoro di recinzione del vecchio edificio delle Scuole Elementari in Via Mazzini (incominciati nella primavera scorsa) non sono ancora terminati, e davanti all'edificio stagnano le acque piovane trattenute dal cordolo di piperino del nuovo marciapiedi, ed i ragazzi sono costretti ad entrare a scuola con i piedi bagnati, e le mamme non hanno più voce per protestare.

E qui per non essere troppo lunghi con questa corona, ci fermiamo, non senza accennare ai gravi inconvenienti che sono creati dalla circolazione stradale degli autoveicoli, non solo per abuso dei conducenti, i quali anche c'entrano, ma per insipienza e trascuraggine nei servizi di controllo.

La pavimentazione a cubetti di Piazza Monumento è vecchia di quaranta anni e mai un po' di catrame è stato rimesso negli interstizi dei cubetti, sicché le malcapitate donne che vi incappano con i tacchi alti delle scarpe, vanno a finire all'ospedale.

Le strade cittadine non vengono spazzate ed i rifiuti solidi urbani vengono raccolti con lentezza (quando non rimangono nei contenitori per più giorni a causa dei ricorrenti scioperi degli spazzini che dicono di essere pochi di numero) perché gli amministratori sono restii ad assumere nuovo personale quando il bilancio comunale è tanto passivo da non poter essere più caricato.

Forse è l'età, forse lo aver troppo protestato finora, certo è che ci cadono le braccia, ed ormai ci siamo abituati a dire a mo' di nostra consolazione: «V'è ppiacute, v'è ppiacute, e mò ttenitavèlle a chisticcà!» = Vi è piaciuto, vi è piaciuto, ed adesso tenetevi, costoro!

Domenico Apicella

IL CASTELLO

AUGURA

BUON NATALE

E FELICE 1991

A CHI GLI VUOL BENE

ED A CHI GLI VUOL MALE!

VIOLENZA SESSUALE E FEMMINISMO

Egregio Signor Direttore, è abbastanza disgustoso, per una donna almeno, leggere quasi ogni giorno di casi di stupro e di violenza. Altro che femminismo! Quello che le donne hanno guadagnato in termini di rispetto e stima nel mondo del lavoro, che vale poi solo ai livelli più alti, lo hanno perso in termini di libertà di muoversi e di circolare per strada anche di giorno. Se tempo fa c'era il rischio di sentirsi apostrofata con delle pesanti avances da parte di qualche cafone, adesso invece può capitare di essere caricata a forza in auto, stuprata e persino picchiata. Vedi casi riportati nelle cronache. Abbruttimento completo, merce da «usa e getta», tra l'indifferenza e il menefreghismo generale. Bel progresso, non c'è che dire.

Ma cos'altro aspettarsi, se i cinema ridondano di violenza? «Dal punto di vista tecnologico Stati Uniti e Gran Bretagna hanno conquistato il mondo. Dal punto di vista filosofico hanno fatto fiasco. Le macchine non sanguinano, non soffrono. Solo la concezione che l'uomo sia una macchina incomprensibile è l'unico motivo che rende l'uomo desideroso di distruggere...» Questo lo cito letteralmente da Ron Hubbard, di cui ho letto quest'estate «Evoluzione di una scienza». Ma non è l'unico. Io mi auguro che come società troviamo ben presto dei valori, vecchi o nuovi, e recuperiamo un po' di comprensione e di umanità. Altrimenti, al posto degli animali di cui stiamo causando l'estinzione, ripopoliamo il mondo con belve umane.

Grazie e un gentile saluto.

(Cinisello B.) G. De Vincenzi

(N.D.) Gentile signora o signorina,

rilievo che la Sua missiva ha lo scopo di reclamizzare l'opera letteraria dell'indimenticabile Ron Hubbard che con tanto successo viene diffusa anche in Italia. Non so, però, se Ron Hubbard, che scrisse in altra epoca, se la fosse presa anche con voi donne che siete non solo le vittime ma le cause prime delle esplosioni delle violenze carnali (oggi si dice violenze sessuali); ma ritengo che voi donne per prime, ed in prima linea le femministe debbano passarsi la mano per la coscienza.

La donna non si è accorta che, per quanto abbia guadagnato nel duplicare l'uomo creando i milioni di disoccupati che si contano in tutte le nazioni, si è lasciata strumentalizzare dalla grande industria dell'abbigliamento femminile la quale ha saputo sfruttare il lato vanitoso di essa.

E così mentre le nostre nonne portavano sotto alle vesti i mutandoni lunghi legati alle caviglie, ed avevano il petto coperto fino al collo, oggi le giovinette specialmente, ma anche le donne mature che possono far mostra di un petto procece, spandono al

sole tutto quel bene che Dio ha dato alla donna perché l'uomo ne venga attratto e «ratto», e dia addosso alla donna per far procreare i figli che sono necessari per la conservazione della specie umana.

Lei, gentile signora o signorina, non può di certo immaginarsi il turbamento che assale l'uomo nel vedere quelle gambe femminili da fuori fino al punto in cui c'è «chella ca guarda niera» ma io, anche se ho quasi ottanta primavere sul groppone, ben so ciò che provano gli uomini, anche i vecchi, e specialmente i vecchi, a vedere tutto quel poco di carne femminile fresca che passa per via senza alcun ritegno. E quando la testa perde i sensi, se ne fotte pure di Sua Eccellenza, dice un proverbio napoletano. Quindi lo stupro, la violenza, vengono provocati dalle stesse donne.

O Dio! Non è che io voglia giustificare il reato, che è sempre reato, e va represso e va punito.

Ma credo che sia giunto il momento che anche le donne, ed in prima fila le femministe si ravvedano, e comprendano che, se le nostre nonne si affondavano in pesantissimi indumenti che ne appiattivano, ne annullavano le forme corporee, lo facevano non tanto per bigottismo, ma per una certa prudenza, la quale pur è necessaria al sano convivere civile.

Il discorso sarebbe troppo lungo, e qui conviene che mi fermi per ragioni di spazio, e passi a riverirla.

L'ANNUNZIATA INVASA DAI DETRITI

L'Amministrazione Comunale, o chi per essa, aveva preso la iniziativa di tramutare in strada carrabile quella a gradoni che congiunge la frazione con la sovrastante località Arco; ma, dopo l'imbrecciamento di una prima metà, l'opera è rimasta abbandonata. Così non appena piove, l'acqua a fiumana smantella la imbrecciata ed invade di detriti la piazza della frazione con grande disappunto ed imprecazioni da parte di quegli abitanti, i quali hanno invano reclamato presso il Comune e, oltre che dimenticati, si vedono addirittura maltrattati da una amministrazione che fa acqua da tutte le parti.

Eppure, se non andiamo errati, quelli dell'Annunziata hanno portato sempre voti a democristiani ed a comunisti. Beh, direte voi, che c'entrano i comunisti? C'entrano, perché per noi i comunisti si son sempre mischiati nel mazzo di carte, e sempre hanno indirettamente mantenuto con la loro complicità le forze di maggioranza, a Cava come in Italia.

RICONFERMATO IL PRESIDENTE DELLA CAMERA COMMERCIO

Il Segretario Generale della Camera di Commercio di Salerno, dott. Giovanni Rusticali, comunica che, con decreto del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato del 9 Novembre 1990, adottato di concerto con il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e previa intesa con il Presidente della Giunta Regionale della Campania, il Comm. Antonio Pastore è stato riconfermato per altri cinque anni, Presidente dell'Ente camerale, ed avrà così la possibilità di portare a compimento le molteplici iniziative ed i progetti avviati nel corso del suo primo mandato.

ANCORA NATALE

Duemila anni, ancora Natale, gente viva, gente morta. L'uomo sulla luna e l'uomo sulla terra. Ricchezza, povertà, guerra, pace e morte. E da duemila anni sempre Natale. Natale, il presepe è pronto e l'albero luccica in giardino. I bimbi per strada. Il mercato di sempre. Gesù rinasce, la cometa ritorna, l'amore si rinnova?

«Natale è venuto suonando zampogne e noi bimbi del mondo giriamo, giochiamo. Ed io voglio che questo Natale il mio babbo ritrovi il lavoro, la mia mamma sia contenta di me. L'albero verde splenda nella buia nottata. Ma la notte è lunga, lunga, ed io mi addormento sempre, prima che nasca Gesù. Poi quando è nato, i miei occhi pieni di sonno vedono il Bambino piccolo nella grotta fredda, fredda. Anch'io ho freddo ma il mio lettino è caldo ed ho i termosifoni. Gesù invece è poverello come tanti, tanti altri bambini che muoiono lontano da qui. Anche per loro è Natale, forse il Natale più vero».

(Noc. Inf.) Carla D'Alessandro

DEMOCRAZIA SOCIALPOPOLARE

La Democrazia Socialpopolare si prefigge di creare un'Europa Unita sociale e popolare, nella quale si potranno godere liberamente e pienamente tutte le legittime libertà politiche (stampa, manifesti, parola, opinioni, professioni, antenne ecc.) grazie alle quali, capaci cittadini potranno partecipare attivamente alla vita politica del paese, per una saggia dirigenza a tutti i livelli.

La Democrazia socialpopolare è una sincera democrazia efficiente, a differenza delle infelici democrazie parlamentari dei vari Stati europei che sono vere e autentiche dittature camuffate, e che immancabilmente creano odio e immobilismo fino a quando non si raggiungerà l'Unione europea!

(Salerno)

Angelo Turco

Squarci retrospettivi

Abbiamo udito voci femminili la Domenica nelle radiotrasmissioni di calcio; apprendiamo che vi saranno, se non vi sono già, donne arbitro nelle partite, forse per contenere intemperanze di spettatori.

Il parapsicologo Servadio ha scritto che in convegni scientifici s'è opinato che la marcatura di un «goal» dà ai tifosi l'effetto di uno stupro collettivo. E le partite al pallone sono servite anche - a differenza del cinema e del Varietà - a «distarre» masse di giovani... smanianti

In costume da Campari, potrà ora il fascino femminile meglio mitigare?

Continua a crescere paurosamente il numero dei suicidi, multipli ed... eterogenei. Non ricordo ancora né il nome né l'Opera di quel Sociologo che asserì che essi aumentano quando ricorrono maggiori sgratolamenti sociali. Seguono omicidi o per gelosia o incompatibilità, per lo più in periferia. Legati a rude macchina che li porta in città, gli assassini arrivano e fuggono, dopo avere ammazzato la moglie separata e i parenti di lei o chi lo ha imbrogliato per cifre irrisorie. Cerchiamo i motivi. Rimossa da ambiente originario tanta gente non trova più né afflato familiare né consonanza sociale. L'attenzione alla famiglia lo Stato italiano oggi trascura, lamentano Autorità religiose. Ma è dall'ambiente - antica causa - che bisogna dedurre e prevenire. Non da fuori luogo, chiediamo: Ivi può giovare la convivenza coi, pur innocenti, negri?

Non è stato «folle» l'On. Marco Pannella quando, cominciando fra capelloni seduti a terra, ha detto che penalità contro i consumatori di droga non avrebbero sanato piaga. Sfruggono ancora i grossi trafficanti, anche se si annunciano sequestri di eroina dal valore (ma su che base?) di svariati miliardi.

Giovane, vissi incontrando attori di grido e scrittori di fama. Allora non capivo, ora non conviene citarli. Facevano ricorso a stupefacenti costosi e giovinetti al loro vivere. Vano scandalizzarsi che ne usino persone altolocate, che certo non assaltano e derubano per procurarsi la dose. Si calpicano duramente gli infami che spacciano fra ignari ragazzi.

Compatto, non se ne occupa il Parlamento. Così la vendita a privati, di edifici «detenuti» o demaniali, Partiti ed Altri possono effettuare.

Per sopprimere al deficit denunciato dall'Azienda Comunale degli Autobus il Sindaco di Roma, socialista, ha autorizzato contravvenzione esosa in lire cinquecentamila per chi è sfornito di biglietto tranviario o non ritrovi in tasca la tessera. Ancora per contribuire, ha consentito la vendita a privati del palazzo fiancheggiante Fontana di Trevi, dove eziandio ha abitato Sandro Pertini.

In una Caccamo siciliana, se il Comune ha una terra da vendere, la mette con avviso all'asta. Morte sicura per lo sconsigliato che osasse partecipare alla gara. Il mafioso compratore è prestabilito. Nelle grandi città per taluni affari di solleciti, preferenze: inopportuna vendita, ingiusta valutazione non devei sospettare...

Fui presente alla conquista dell'Etiopia e allo sbarco Alleato in Sicilia. Ho letto che lo storico De Felice ha scritto che gli Italiani gradirono il Fascismo e il Duce, finché i bombardamenti non giunsero nelle città. Difatti quando il Condottiero gridò: «Popolo italiano, corri alle armi!» i pacifici borghesi andarono a consumare una lauta cena mentre le figlie e le mamme di campagna o riotosi, furono man date a patire e a morire.

E poi, i Geni defunti vanno descritti come utili Prodotti del loro tempo.

Urto e disgusto ho provato nel leggere sul secondo Quotidiano di Napoli il capitolo di un nuovo libro su Marinetti in A. O. nel 1935.

Qui già scrisi - e suscitai acredine - che a distanza osservai in varie riprese il Marinetti, il quale offuscando il primigenio Futurismo anticattolico, a suo pro bono vivere, enunciava fin dal 1933 che il Futurismo avveniristico era stato realizzato e superato dal Fascismo combattentistico.

Basta una buona volta, con osure macchinazioni sul Futurismo!

Due preannunzi ormai si trattano: la lira pesante al mille per una, perché natalizzando un vecchietto con centomila attuali egli può frastornarsi nel ricordo del passato; e la scritta: «Attenzione che fanno male!» sui pacchetti delle sigarette. E già! Non sarebbe da escludere che poi su quelle estere di contrabbando apparisse la leggenda: «Queste, sì, che fanno bene!».

(Roma)

Collabocca

A SALERNO

LA CIRCOLAZIONE

DI NUOVO INTASATA

Buttammo un mare di sangue per convincere la passata amministrazione comunale di Salerno che i semafori in Via Lungomare Trieste sono un intralcio per la circolazione, giacché creano delle soste a vuoto che fan formare lunghe code (tanto che per coprire il percorso dal Teatro Verdi fino alla Posta, dal lato del mare si intende) ci vuole a volte quasi un'ora; e ciò non è produttivo specialmente nella mattinata quando tutta la vita giornaliera si deve svolgere dalle 9 alle 12. Ebbene la nuova amministrazione comunale, tanto per fare qualcosa di nuovo (crediamo) ha ripristinato l'uso dei semafori, e la gente impreca. Un nostro amico che tempo fa si trovò a visitare Milano, si soffermava a guardare le vetrine dei negozi, ma veniva sballottato a destra e a manca dai passanti frettolosi, senza alcun riguardo, tanto che spazientito, se ne risentì con uno di essi. Ma quello, per tutta risposta gli disse: «Signore, lo sa che lei intralaccia la circolazione, e qui a Milano, ogni minuto equivale a mille lire?»

Crediamo che non solo a Milano, ma anche a Salerno, ogni minuto perduto in quelle tre ore, equivalga ad una perdita di mille lire; ma siamo convinti che come al solito parleremo al vento, perché anche a Salerno chi prima si alza al mattino quello comanda e dovremo buttare altri fiumi di sangue prima che i nuovi amministratori del Capoluogo si facciano capaci che «quei semafori» sono una rovina per la gente che nelle tre ore del mattino deve veder a che ora fa giorno.

LA CONGIUNTURA ECONOMICA DELLA CAMPANIA

E' una pubblicazione trimestrale pubblicata dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura della Campania. Essa dal 1972 segue dettagliatamente le fasi dell'andamento congiunturale della nostra Regione. Il numero di Marzo 1990, riporta in 124 pagine e numerosi specchietti i dati numerici positivi o negativi delle varie branche operative delle varie province campane nel primo trimestre di quest'anno.

Le farse Cavaiole

Le Farse Cavaiole originarie erano una forma drammatica di tipo burlesco assai diffusa nel 1400 e 1500. Furono introdotte a Napoli dagli abitanti della Città della Cava (oggi Cava de' Tirreni, Cetara e Vietri sul Mare in provincia di Salerno). I cavaiesi avevano conservato nel Medio Evo l'abitudine di girare per le campagne e poi di scendere a Salerno, durante le feste di Capodanno, a suonare ed a cantare illostrocche di occasione e di soggetto popolare (Cfr. Vincenzo Braca «Il Buonsegno» per il 1614 e «Capodanno», manoscritti inediti). A Napoli nel 1400 essi portarono con tanto successo questo loro divertimento, in cui facevano contemporaneamente da personaggi e da attori, che «un Carnevale si sarebbe tramutato in una Qua resima di penitenza se non ci fosse stata la recitazione di qualche farsa eseguita dai cavaiole o da qualcuno che sapesse imitarli, essendo essi ritenuti «eredi in burgensatico delle antiche Atellane» (da una novella umoristica di Giovambattista del Puro del 1548).

Da Napoli quel modo di recitare si propagò in tutta Italia e ne varcò i confini, come leggesi in uno dei dialoghi di Massimo Troiano (1519); per cui è da ritenere che, come progenitrici della Commedia dell'Arte, le Cavaiole possano porsi alle origini della Storia del Teatro Comico Italiano.

E poiché le primitive furono della natura delle «improvvisate» a noi non ne restano altri esemplari se non i successivi rifacimenti, a cominciare dalla «Farsa dei 4 villani» di Pietro Antonio Caracciolo (1534), nella quale interloquiscono anche due cavaiole.

Le più fortunate furono quelle del «Mastro de Scola» e della «Maestra de cucito» nella prima si rideva della scuola dottrinale e si facevano le usuali parodie di alcuni passi dell'Enideide e di altri classici latini; nell'altra si pettegolava sulle lavoranti di un laboratorio di sartia. Di queste e di altre Vincenzo Braccacchi ha lasciato famosi rifacimenti in lingua cavaiole (dialetto cavaese) contenuti in due manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli (IX, F. 47 e XIV, E. 45; il primo dei quali ritenuto autografo).

La Farsa de lo Maestro de Scola o Farsa della Scola, divenne nei secoli posteriori il prototipo di tutta la produzione farsesca sulla pedanteria di certi professori sulle monellerie degli scolari.

Ma la «grossa piacevolezza» con la quale i cavaiesi furono saliti satirizzare, si ritorse ingratamente contro di loro. Era naturale che l'abilità recitativa degli attori finisse con il fare immedesimare il personaggio con l'attore stesso: cioè i finiti scemi acquistassero la fama di essere veramente tali. Come ben dice Antonio Aliotta nella sua letteratura italiana a proposito della «Farsa Cavaiole» e l'«Atellana». Sicché delle Farse Cavaiole non corse fino a poco tempo fa nessun'altra significazione se non quella di satira contro i cavaiesi, come fu ritenuto perfino da Benedetto Croce nella sua introduzione a «La maestra di cucito» edita nel 1929 in Napoli. Ancora oggi l'appellativo di scuola cavaiole è dato generalmente per indicare, in letteratura e nella diffusissima tradizione popolare una scuola in cui regni sovrana l'ignoranza, ed il maestro è vittima degli scolari.

Bibliografia - Oltre alle opere già citate: 1) Antonio Minturno «L'arte poetica» (1563, Napoli, 1725); 2) Palermo «Manoscritti Palatini» (Firenze, 1760); 3) P. Napoli - Signorelli «Vicende della cultura nelle due Sicilie»

(Napoli, 1784; 4) Alessandro D'Ancona «Origini del Teatro in Italia» (Firenze, 1877); 5) Ettore Mauro «Un umorista salernitano del 600»; 6) Benedetto Croce «I teatri di Napoli» (Arch. Stor. Nap., XVI); 7) Francesco Torraca «Il teatro italiano nei secoli XIII e XIV» (Firenze, 1885); 8) Attilio De Lorenzo «Pulcinella e Ricerche sull'Atellana» (Napoli, 1957); 9) A. G. Braggaglia «Pulcinella», (Roma, 1953); 10) Vittorio Rossetti «Storia Lett. It. - Il 400»; 11) Francesco Flaminio «Storia Lett. It. - Il 500»; 12) Raffaele Baldi «Saggi storici introduttivi alle Farse Cavaiole» (Napoli, 1933); 13) Ferdinando Salsano «Saggio sulle Cavaiole» (Rass. Stor. Salernitana - Gennaio-Febrbraio 1961); 14) Domenico Apicella «Introduzione alle Farse Cavaiole» - Ed. Il Castello Cava de' Tirreni 1962, ed altri scritti in Il Castello, periodico, Cava de' Tirreni, idem; 1) Rite antiche ovvero i proverbi napoletani, Ed. Il Castello 1968 e 1973. 15) Enrico Malato «La Poesia Dialettale Napoletana»; 16) Achille Mango «Farse Cavaiole», Ed. Bulzoni, Roma 1974; 17) G. Trevisan - Teatro Napoletano - Bologna 1957 (I, introduzione pag. 2 e pag. 7 e segg.)

I PREMI LETTERARI

Sul numero del Settembre '90 «Il Messaggio» bimestrale, di cultura del Centro letterario «Martin Luther King» di Civitavecchia, il direttore Plinio Colussi così scrive:

Sono un fondatore di due premi letterari: Gran Premio Internazionale «Martin Luther King» e Gran Premio Internazionale «Centumscilae», (Oscar della città di Civitavecchia), e devo con serietà affermare che i concorrenti sono molti, ma la qualità dei lavori, sottoposti al vaglio delle giurie, è veramente scadente sotto ogni profilo. Ci sono poeti che non conoscono le regole della metrica e dell'armonia poetica; ci sono scrittori che scrivono in lingua italiana sgrammaticata, senza sintassi; soggetti che rinventano le opere sottoposte alla loro critica o presentano dei saggi superficiali e mediocri; pittori che si ripetono nei loro motivi; giornalisti che dovrebbero fare prima un corso di lingua italiana; drammaturghi che scrivono opere volgari o infantili; così si potrebbe andare avanti usando la frusta a destra e a sinistra, ma questo non è il mio compito. E' mio dovere invece richiamare i concorrenti a partecipare con opere che portino un contributo nel contenuto, nella forma e nello stile: devono essere opere votate al progresso e non statiche. La nostra lingua italiana e i nostri vernacoli devono essere conosciuti con perfezione e usati con arte. I pittori devono saper cogliere

Negli ultimi tempi i colpi di scena in seno alla Pro Cavaese si sprecano. Messo alla porta senza tanti complimenti l'allenatore Beniamino Cancian, il posto di «mister» è stato offerto a Paolo Braca, da anni ormai nell'entourage biancoceste. A dire il vero il defenestrato Cancian non si era comportato male alla guida degli aquilotti però ha avuto la sfortuna di mettere piede a Cava de' Tirreni nel periodo sbagliato, in un ambiente a corto di soldi e idee, e con poca professionalità. Sono ben lontani sia i tempi della «B» che della «C1»; attualmente la Pro Cavaese - soprattutto dal punto di vista societario - dà la netta impressione di essere un sodalizio che vive alla giornata, senza una programmazione, un preciso obiettivo. Certo l'obiettivo ci sarebbe, dicono gli sportivi, ed è la promozione alla serie «C1», ma date le attuali condizioni solo un miracolo potrebbe condurre gli uomini di Braca e chi dirige la società, nella categoria superiore.

Come mai la Pro Cavaese vive questa perdurante crisi? I motivi sono molti e alcuni di questi affondano le radici nelle passate stagioni, sino a quelle «eroi-

che» e irripetibili dei primi anni Ottanta. Al momento sulle spalle della Pro Cavaese grava un mutuo annuo di circa quattrocento milioni, una normale gestione stagionale e alcuni contratti da onorare con calciatori dalle pretese un po' troppo onerose in rapporto allo stato patrimoniale della società.

L'uscita di scena del gruppo Amabile che assicurava alle casse societarie quel minimo per non naufragare del tutto in una gestione modesta e sparsagnina, ha pressoché acuito del tutto i reali problemi della società, ed ora un gruppo di appassionati dirigenti (Adolfo Albano, detto Babà, il Sorrentino, zio e nipote, e l'amministratore unico Alfonso De Rosa) insieme con qualche personaggio di retrofilla stanno tentando di mettere assieme un improbabile azionariato popolare facendo leva più sul sentimentalismo campanilistico che su reali basi imprenditoriali-economiche. Le società di calcio sono imprese atipiche, e il valore aggiunto spesso è l'unico compenso certo in un mare di cambiali, debiti e calciatori da pagare. Quando una squadra gira ed occupa posizioni di vertice e vince campionati, i prezzi dei suoi calciatori aumentano e le quotazioni salgono alle stelle; insomma si combinano buoni affari; ma quando il vento gira al contrario (e purtroppo la Pro Cavaese non naviga in buone acque) tutto diventa problematico; gli abbonati non superano nemmeno il migliaio e la domenica il «Simonetta Lamberti» diventa un raduno per pochi intimi, tanto da consigliare la disputa delle partite interne nel più piccolo e modesto stadio di Pregiato, in modo che il calore del pubblico sia maggiore per l'esiguità degli spazi.

Il cambio dell'allenatore ha dato qualche frutto? Sino a questo momento la situazione resta stazionaria. La Pro Cavaese continua a frequentare le zone medio-basse della classifica e una azione energica a livello societario non si profila all'orizzonte.

Plinio Colussi

Biagio Angrisani

IL 28° ASPERA

I premi del 28° Concorso «Aspera» di poesia organizzato dalla Rivista «Alla Bottega» (Via Plinio 38, Milano 20129) sono stati così attribuiti: 1) L. un milione a Filippo Infernara (Ravenna per la poesia «Speranza in frac»); 2) L. ottocentomila a Patrizia Napoleone (Pisa) per «A un compagno poeta»; 3) L. settecantomila a Giacomo Ferro (Brescia) per «Vorrei per fede un canto». Molti altri sono stati segnalati. La premiazione è avvenuta il 15 corr. a Milano, ed è stata annunciata la organizzazione del XXIX Concorso, per il bando del quale bisogna farne richiesta alla Segreteria, in Via Losanna 6, Milano 20154.

ANNA LAURA e SILVIA DE LUCA
(di Ernesto, farmacista, e della prof.ssa
Brigida Pecoraro)

Brindiamo alla bellezza...
prodigio della vita...
sorriso del Signor...

Viva la giovinezza...
purissima, infinita
sorgente ebbra d'Amor...

Negli occhi belli han lo splendor del Sole
e sulla bocca celestiale sorriso;
la bionda chiama, aulente di viole,
rende divino il loro terso viso.

«Lauretta» è dolce, mite e delicata,
(presto sarà un'ottima avvocatina);

più vispa e volitiva è la «Silvietta»
del Babbo e della Mamma prediletta...

E quando, di sovente, in casa mia
con le mie figlie Grazia ed Antonella
le vedo gli anni e i Santi festeggiare,
sorridere e scherzare,
dileguare in cuore la malinconia;
i duri affanni e il folle mondo oblio;
la vita torna un po' più lieve e bella,
la giovinezza benedico, e a Dio
invoco, ov'è miseria, odio e dolore,
aure serene e palpiti d'amore.

(Salerno)

A. Cafari-Panico

IL CULTO DI PRIAPO A NAPOLI

(continuazione dal n. precedente)

In Neapolis, regione frequentatissima da numi in epoca greco-romana, al punto che, per strada era più facile "incontrare un dio che un uomo" (21), non poteva non attestare il culto di Priapo.

Era costume dei primi abitanti di Napoli far sedere le spose sulla immagine stessa del nume. La quale immagine non era altro che un simulacro di dimensioni piuttosto cospicue sul quale, prima del matrimonio, le donne sedevano per propiziarsi i favori del nume della fecondità.

A proposito di queste stèle, che pure ebbero una discreta diffusione nel periodo greco-romano, ha sempre prodotto sconcerto il rinvenimento di un grosso fallo di marmo nella catacomba di S. Gennaro (22).

La stèle (m. 1,45 di altezza e cm 25 di diametro) poggia su uno zoccolo e si presenta deturpata sia alla base che all'apice. Reca una iscrizione greca ed ebraica che il Sanchez così traduce:

Priapo (gr.) - il suo cedro si leva (o indovina) /

La spelonca nell'abitazione degli amici.

La scienza nel cuor generoso; ed in essa la giustizia (o il giusto) (ebr.) (23).

Per esorcizzare la presenza dell'«oscura colonna» dell'ipogeo di San Gennaro sono state azzardate le ipotesi più vaghe e bizzarre.

Ancora nel 1976, ad esempio, Monsignor Giuseppe Morelli, abate del Tesoro di San Gennaro, in un volumetto dedicato all'argomento, formula l'ipotesi che la stèle sia stata ritrovata altrove e sistemata nella catacomba perché ritenuta oggetto archeologico di «alta importanza» per l'incisione di «caratteri di forme diverse» (24). E in anni ancor più vicini un altro autore si manifesta molto scettico sulla ipotesi che nel fianco della collina di Copomonte vi fosse un luogo di sepoltura delle sacerdotesse di Priapo preesistente al cimitero cristiano (25).

Sta di fatto che la catacomba di San Gennaro si sviluppò, ben lontano dai confini della città, proprio nel luogo deputato a cimitero dai primi abitanti greci e rimasto tale anche nel periodo romano e fino all'Ottavo secolo, quando la Chiesa di Napoli, affermatasi come struttura di potere verso le altre istituzioni e verso il popolo, impose l'obbligo di seppellire i defunti nelle chiese. Con l'abolizione delle sepolture nei cimiteri extra-moenia, caddero nell'oblio le vecchie zone cimiteriali che avevano peraltro ospitato i resti mortali dei primi rappresentanti della Chiesa di Napoli. Più tardi (1478) per la costruzione della basilica di San Gennaro, non si tenne alcun conto dei ritrovamenti archeologici del periodo greco e latino. Anzi, per valorizzare al massimo i pochi cimeli funzionali all'ideologia dell'epoca, si distrussero tutti gli altri - quasi temendo gli spettri di religioni ormai estinte - spesso reimpiantandoli nella costruzione del luogo di culto cristiano. Con ciò si diede un duro colpo alle numerose testimonianze della pietas greca e romana e alle prove di una lontana coesistenza di culti diversi (26).

Siamo propensi a credere, perciò, che la stèle esistente nella catacomba di San Gennaro stesse ad indicare un luogo di sepoltura. Né deve meravigliare la iscrizione ebraica, dal momento che Neapolis fu punto d'incontro e di scambio di molte civiltà (27).

Tra l'altro il culto fallico era così diffuso che sovente si ponevano i simulacri nelle tombe (28), e perfino gli oggetti d'uso domestico venivano costruiti in guisa da riprodurre il fallo.

Fra le suppellettili più ambite erano i *titinnabula* contro il malocchio e le lucerne in bronzo e terracotta, vasi, anfore, piatti e lebeti decorati con scene erotiche, e boccali di forma oscena d'oro, d'avorio e di vetro.

vitreo bibit ille Priapo (29) Per non parlare di mosaici, statue, sculture più o meno grandi e di materiale diverso, pitture e perfino sarcofagi (30).

Il tempio di Priapo sorgeva nella *Crypta Neapolitana*, un passaggio di circa 700 metri scavato nel tufo dai Cumani fin dal III secolo a. C., per rendere più agevoli le comunicazioni con i napoletani, ed ampliato in età augustea (31).

Niccolò Carletti ci informa che il nume tutelare venerato dagli abitanti dell'antichissima Napoli «tra la folla indicibile dei loro dei» ebbe il suo tempio «appresso alla bocca di questa grotta (...), in dov'è fama che specialmente in tempo di notte vi si facessero le sacre funzioni dalle femmine di tal nume adoratrici» (32).

Ma vi son ben più antiche testimonianze sul delubro napoletano in cui si venerava il nume (33), e, infine, ancora una volta ci soccorre il *Satyricon* di Petronio, che svolge gran parte dell'azione nella *Crypta Neapolitana*, «ben sapendosi che quelli d'abitudine la grotta di Posillipo non la attraversavano che curvi» (34).

E' qui che Encolpio ed Ascilto disturbano una sacra funzione e si smarriscono una tunichetta con dentro un gruzzolo di monete d'oro, per guadagnarne un pallio, più bello all'apparenza, ma tanto meno prezioso. Verranno rintracciati, però, da Quarilla, la sacerdotessa di Priapo, e dall'ancella Psiche. La colpa commessa è inespugnabile, avendo messo impunemente gli occhi dove non si deve. Quartilla teme che l'imperpetranza giovanile li conduca a divulgare ciò che hanno visto nel tempio di Priapo e chiede che non si facciano beffa e scherno dei culti notturni e di tenere il segreto. Infine decide che non vendicherà l'offesa alla sua dignità se essi accetteranno di fornirle un medicamento per la terza da cui è stata assalita al momento della loro irruzione nel tempio. Quale tipo di cura dovranno poi fornire i due malcapitati l'abbiamo visto prima (35).

La *Crypta Neapolitana* è stata sempre cara al sentimento dei napoletani. Tra l'altro ospitò anche un tempio dedicato a Mitra (36) e la tomba di Virgilio (37). Per secoli i comportamenti popolari hanno impregnato la grotta con le loro pulsioni emotive dando luogo a leggende che hanno finito per intrecciarsi fra loro (38). Ci sembra perciò molto giusta l'asserzione di Roberto De Simone che «gli studi letterari su tali argomenti si riferiscono solo a denominazioni colte ed erudite, né possono scendere «razionalmente» nel cuore di una grotta sacra e misterica» (39).

Tralasciamo quindi un tipo di indagine che potrebbe portarci lontano per descrivere le fasi di cristianizzazione del culto arcaico che ancora oggi, si può dire, non è riuscita a cancellare tradizioni e segni che risalgono ai tempi in cui si venerava il nume lamsapeno.

Sul tempio di Priapo fu costruita una cappella dedicata a S. Maria dell'Idria (o del serpente) (40). E' difficile stabilire quando venne eretta, ma è ragionevole pensare che fosse anteriore all'anno Mille. Fu con l'anno Mille, infatti, che la Chiesa di Roma affermò definitivamente la supremazia su quella bizantina in Napoli e nella Campania. Soltanto dopo questa data avrebbe potuto erigersi i «suoi» templi. Prima dell'anno Mille non ebbe luoghi di culto

prestigiosi e, soprattutto, non ne ebbe molti perché contava su pochi proseliti.

Dopo Augusto le istituzioni politiche mostrarono un grande spirito di tolleranza per i fenomeni religiosi; ciò, se da un lato favorì l'interscambio e il sincretismo di diverse religioni, per la Chiesa latina, caratterizzata da intolleranza ed esclusivismo, comportò un grosso impegno per conquistare il proprio spazio fra le altre religioni. Considerando che le altre religioni vantavano una tradizione ben più lunga e consolidata, appare chiaro che in epoca precedente non potevano esserci molti luoghi di culto cristiano.

(continua)

(Napoli) Alfredo Mariniello

NOTE

21. Petronio, op. cit. (17.5 - 17.6) 22. In genere alla parola «catacomba» si associa l'idea del rifugio dei martiri delle persecuzioni. Per la città di Napoli, invece, il termine va preso soltanto per il significato di cimitero. Del resto l'immunità di cui le catacombe godevano, come cimitero prima e come luogo sacro poi, non avrebbe in ogni modo consentito il rifugio alle comunità cristiane che andavano facendosi sempre più numerose, né i magistrati romani avrebbero avuto timore di irrompere con le milizie. Sta di fatto che nella città di Napoli i magistrati romani si comportarono in modo equilibrato, rispettando le tradizioni, le forme di governo autonome e i comportamenti delle pubbliche autorità ereditati dai greci. Né il governo centrale fece sentire la mano pesante sulla dolce Neapolis, più incline alle discussioni filosofiche, ai godimenti pacifici degli agoni atletici, musicali e teatrali che all'odio di setta e ai cruenti spettacoli dell'arena (Cfr. A. Mariniello, *La Catacomba di S. Gennaro extra moenia*, «La Trivella», novembre 1981: 9, febbraio 1982: 2, aprile 1982: 3; G. Sigismundi, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, Napoli 1788; C. Celano, *Notizie del bello dell'antico del curioso della città di Napoli*, E.S.I., Napoli 1974; D. Mallardo, *Il Calendario Marmoreo di Napoli*, Roma 1947; D. Mallardo, *Le origini della Chiesa di Napoli*, in «Miscelanea Pio Paschini», I, Roma 1948).

23. G. Sanchez, *La Campania sotterranea*, II, Napoli 1833, p. 471. 24. Cfr. G. Morelli, *Il monumento a Priapo nelle Catacombe di San Gennaro*, Napoli 1976. 25. «E vi fu perfino chi sosteneva che prima ancora che i cristiani scavassero quei cunicoli, già nel fianco della collina di Copomonte esisteva una grotta ove, appunto, venivano sepolte le sacerdotesse di Priapo» (V. Palotti, *San Gennaro. Storia di un culto, di un mito dell'anima di un popolo*, Rusconi, Milano 1983, p. 233).

26. Cfr. A. Mariniello, *Il culto dei defunti a Napoli*, Rossi, Napoli 1982.

27. (Gli Ebrei) «erano stabiliti a Napoli da un'epoca remotissima; e furono i più zelanti alla sua difesa tutte le volte che quella venne assediata (...) Facevano negozi di varie maniere: pigliavano ad appalto le forniture dei soldati, e i dazi pubblici: provvedevano l'annona alla città e le vetture pubbliche per essa e per lo Regno; esercitavano la mercatura per mare; prestavano danaro con enorme usura; e compravano robe vecchie, che risarcivano e rivendevano» (I. Sanchez, op. cit., pp. 472-473, nota 20).

28. Il Sanchez (op. cit., pag. 472) riferisce di un vaso «picciolo, della figura di un priapo, vagamente colorito» rinvenuto

in una tomba scoperta a Ruvo e descritta nel giornale letterario *Pontano* n. 1.

29. Giovenale, op. cit. (I, 2, 95).

30. Nel Museo Archeologico di Napoli sono conservati i seguenti reperti: a) *Titinnabulum* in bronzo (inv. n. 27853). Il *Gladiatore*. Figurina di gladiatore con casco e cimiero, armatura e gladio; la mano sinistra è avvolta in pezza di stoffa perché priva di scudo e l'atteggiamento difensivo è assunto, dal gladiatore, di fronte ad un nemico d'eccezione: il proprio membro virile, testa canina, che gli si rivolge per sbranarlo. b) *Triopode* in bronzo con Paniskai litifallici (alt. cm 90, diametro cm. 45, inv. n. 27874). Il tripode è costituito da un labete in forma di canestro sostenuto da tre Paniskai litifallici, i corpi dei fauni sono bellissimi nella loro giovane grazia, e fieri di una virilità che il gesto della mano sinistra aperta e protesa sembra sottolineare. c) *Titinnabulum* in bronzo (alt. cm 27, inv. n. 27854). Mercurio polifallico. d) *Sarcofago* in marmo rappresentante la scena di un baccanale. e) *Lucerna* in bronzo (inv. n. 27872). Nano a cavallo. E' una scultura caricaturale rappresentante un nano che cavalca il fallo. f) Gruppo di lucerne con scena erotica. g) Maschere con scene erotiche. h) Maschere-abbeveratoi per volatili con un fallo all'interno della bocca che funzionava come galleggiante, quando venivano riempite d'acqua. i) *Lucerna* in terracotta (inv. n. 27869). Fauno. j) Specchio con scena erotica. Bronzo (inv. n. 27672). m) *Lebete* con Satiro e Ninfa. Bronzo. n) *Piatto* con giochi erotici. p) *Nano* danzante. Bronzetto (inv. n. 27734). q) *Titinnabulum* in bronzo. Un priapo alato in guisa di leone (inv. n. 27835). r) *Titinnabulum* in bronzo. Un nano che cavalca un cavallo itifallico.

31. La *Crypta Neapolitana* (nei testi più antichi chiamata anche la Grotta di Posillipo o Grotta di Pozzuoli, e in quelli più recenti Grotta Vecchia) fu inizialmente un passaggio infelice, molesto, angusto e polveroso nel quale bisognava procedere curvi (Seneca, *Epist.* 57.1; Strabone, V, 4.7). Servi tuttavia a ridurre le distanze fra Cumani e napoletani che prima dello scendere per la collina di Posillipo dovevano risalire e di più nella parte sovrastante la grotta, oppure dovevano fiancheggiare la collina nella conca di Bagnoli e andare fino al Capo di Posillipo per discendere a Mergellina. Agli inizi dell'età augustea, per raggiungere in più breve tempo la flotta romana localizzata a Miseno, Agrippa dà ordine a Cocceio Aucto (già autore di altri passaggi fra Cuma e il Lago d'Averno) di ampliare la Grotta di Posillipo. Il livello dell'ingresso di Napoli (Mergellina) era una decina di metri più alto dell'altro (Fuorigrotta), per cui nella sua prima formazione la grotta era in declivio verso Pozzuoli. In successivi restauri la grotta fu ampliata, portandone il livello da quello originario, che era pressappoco alla altezza della tomba di Virgilio, all'attuale (circa m. 47,5 s. l. m. l'ingresso di Fuorigrotta). Dopo un primo restauro di epoca ignota, fu fatto restaurare e livellare, per ordine di Alfonso I d'Aragona, da Bruno Risparello nel 1546. Due anni dopo don Pietro di Toledo la fece illuminare e lastricare con pietre del Vesuvio, rendendo agevole il passaggio perfino alle carrozze. Fu restaurata ancora nel 1748 e nel 1895. Nel secolo scorso, essendo il traforo inadatto alle esigenze della viabilità moderna, si rinunciò al consolidamento (Cfr. A. Mariniello, *La Grotta Vecchia di Napoli*, «Mondo Archeologico», 1977: 11, 40-46).

32. N. Carletti, *Topografia universale della città di Napoli*, ivi 1778.

33. Pausania, *Beoticiis*; Isidorus, lib. 8; Lattanzio, op. cit.; Columella, op. cit.; Virgilio, *Georgiche*, lib. 4; Catullo, ep. 20).

34. «Satis constaret eos nisi inclinatos non solere transire cryptam Neapolitanam» (Petronio, op. cit., Frammento 17).

35. Petronio, op. cit. (12.1 - 26.7).

36. A. Mariniello, *Il culto sotterraneo di Mitra, dagli Achemeni a «Neapolis»*, «Notiziario Settimanale del C.A.I. Napoli», marzo 1988: 1, 29-34.

37. Su un elevato banco tufaceo alle spalle della chiesa di Piedigrotta, innanzi alla *Crypta Neapolitana*, fra il primo e il secondo miliario dell'antica Via Puteolana, sorge un colombario romano di età augustea, entro cui è ricavata una camera sepolcrale con un tamburo cilindrico sovrapposto. Qui una tradizione secolare vuole che fosse sepolto Virgilio che morendo, a Brindisi, al seguito di Augusto, esprime il desiderio di avere sepoltura presso la sua villa di Posillipo. La tomba diventò meta di pellegrinaggio per i suoi devoti ammiratori (Cfr. Altamura A. ed., *Cronaca di Partenope*, S.E.N., Napoli 1974).

38. Nella *Crypta Neapolitana* si intrecciano i «ricordi» dell'antico culto orgiastico di Priapo e quelli legati alla venerazione per Virgilio che nello stesso luogo ebbe sepoltura. Molte tradizioni legate al culto della Madonna

di Piedigrotta si riconnettono appunto all'amore che i napoletani portarono a Virgilio fino a dargli l'appellativo di Mago e a farne un nume tutelare. Si rinviava per i numerosi ed interessantissimi riferimenti virgiliani alla preziosa opera già citata di R. De Simone.

39. R. De Simone, op. cit., p. 114.

40. La chiesa era dedicata alla SS. Annunziata, ma fu detta di Piedigrotta dal sito dove sorgeva (A. Caccavale, *La Madonna di Piedigrotta e il suo Santuario*, Napoli 1930, p. 18).

(N.d.D.) A proposito del «fallo» quale simulacro del dio Priapo, dobbiamo dire che fu molto usato come amuleto, cioè come scorgione contro il malocchio, le disgrazie ecc., nella antichità di Roma, tanto che le stesse matrone non disdegnavano di portare anche esse come pendagli al collo piccoli falli proprio come si fa oggi con i cornetti di avorio, oro, corallo ed altro materiale prezioso. L'uso dei cornetti subentrò nei primi anni del cristianesimo, quando i santi padri della chiesa combattevano fino a lanciare la scomunica, l'uso degli amuleti, e, soprattutto, l'uso dei falli, sicché al posto di questi, si modellarono i corni che più o meno danno la stessa idea.

PREMI E CONCORSI

a cura di
Grazia Di Stefano

E' indetto per il 1991 la quinta edizione del Premio nazionale di poesia «Lorenzo Montano» aperto a raccolte inedite di poesia e consistente nella pubblicazione dell'opera vincitrice. Scadenza il 15 marzo 1991. Per la richiesta del bando e di informazioni, rivolgersi alla segreteria del premio, via XXIV Maggio 20, 37126 Verona.

Il 3 Dicembre nell'Aula delle Lauree della Università di Salerno l'On.le Vincenzo Buonocore e l'Avv. Luigi De Nicoletti, hanno presentato ad un folto pubblico intervenuto il recente libro dell'Avv. Ediberto Ricciardi «I lineamenti dell'ordinamento professionale forense», edito dalla Giuffrè S.P.A. di Milano.

La scrittrice e poetessa Ninj Di Stefano Busà nel suo recente soggiorno in Argentina per invito dell'Istituto Italiano di Cultura ha relazionato sulle poetiche contemporanee ed ha fatto il punto sulla situazione attuale della cultura italiana. Ha così stabilito un primo contatto col popolo argentino, proponendo un programma d'incontri che porti sempre più stretti vincoli di amicizia e di relazioni con l'estero.

Il premio «Iniziativa letteraria» da lei diretto (Via Romagna 23, Limito - MI 20090, è stato vinto da Alberto Gatti per la poesia inedita, da Francesco Marotta per la silloge inedita; da Veniero Scarselli per il libro di poesie; da Silvia Piccinini per i giovani.

La XXI Edizione del Premio «Formica Nera» (Casella Postale 1084 - Padova 35100) per una poesia a tema libero, scade il 4 aprile 1991. Chiedere il bando al suddetto indirizzo.

Per il XV Concorso «Città di Venezia» che scade il 31 Gennaio p. v., telefonare dalle 20 alle 23 al n. (041) 4596041.

Il periodico «La Torre» (Via Colombo 24, Canicattì - AG 92024) scade il 31 Agosto 1991, ed è per poesia in lingua italiana e per poesia in lingua siciliana. Non vi è altro contributo da parte dei partecipanti, se non l'abbonamento per un anno al «Fantasy». Chiedere il bando all'indicato indirizzo.

Al 31 Gennaio p. v. scade il termine per il concorso di poesia «Città di Venezia». Chiedere

bando a G. E. V. (Cas. post. n. 15, Marcon - VE, 30020).

Per partecipare al Concorso «Poesia da Contatto» inviare entro il 31 Gennaio p. v. una poesia in quattro copie con in calce, nome, cognome, indirizzo e numero telefonico a Clelia Rol Biondo, Via Nuova Panoramica, Casa nell'Eden, 1330 A, Messina.

Il 13 febbraio p. v. scade il termine per il concorso di narrativa e poesia «Franco Bargaña» (Villaggio Piaggio, Pontedera - Pisa, 56025). Chiedere il bando.

Il 28 Febbraio p. v. scade il termine per il concorso di poesia «Delos». Chiedere al Gruppo Delos, cas. post. 193, Torino 101000.

TAVOLA ROTONDA A FISCIANO

Una importante tavola rotonda organizzata dall'Avv. Michele Sessa e dal sodalizio «La Mimos» presieduto dall'Arch. Carmine Caruso, si è svolta nella vasta Sala del vestito palazzo De Falco di Fisciano - SA, sul tema: «Il Cristianesimo oggi - Sei tu il Messia che doveva venire o dobbiamo attendere un altro?». La iniziativa è stata sostenuta dalla Cassa Rurale ed Artigiana di cui è presidente il Consigliere Provinciale Rag. Gaetano Sessa, e da vari operatori economici locali. Il servizio d'ordine è stato svolto dai bravi Rangers d'Italia della Sezione di Cava de' Tirreni, diretti dal Magg. Fiorentino Memoli. Tra i molti intervenuti, S. E. Mons. Guerino Grimaldi, arcivescovo di Salerno, il Prof. Rino Mese, dell'Università di Salerno, e il Prof. Meloro Romano, segretario dell'Associazione Culturale «Forum» di Salerno. Spronati dall'Avv. Sessa, i preparati e valenti interlocutori hanno illustrato i loro pensieri, collimanti con il giudizio del Concilio Episcopale sull'odierno cristianesimo, e sono stati molto apprezzati. Al convegno si è affiancata una Mostra dell'Arte del rame, della Ceramica, della Pittura e della Grafica con esposizioni di Maiellaro, Ianniello, Guttuso, Santoriello ed altri. Infine la brava pianista Mariarosaria Marulo ed il celebre tenore Mario Sessa, han chiuso con un concerto che ha suscitato un tripudio di applausi.

(Fisciano) Antonio Pastore

I LIBRI

Per la collana «I Nostri Testimoni 4», le edizioni «In Cammino», pubblicano l'ultima fatica letteraria di Mario Vassalluzzo dal titolo: «Profeta e Testimone della Carità del Preziosissimo Sangue». L'autore continua il suo discorso sui personaggi baciati dal dono della fede. Con la lente di ingrandimento Vassalluzzo esamina la vita di Don Tommaso Maria Fusco, prete diocesano di Pagani, morto cento anni orsono e fondatore della Congregazione di religiose: «Le Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue». L'avventura umana di Don Tommaso è seguita passo passo dalla nascita in quel di Pagani, alla formazione nel seminario di Nocera, alle vicissitudini che portarono alla fondazione della Congregazione delle Figlie della Carità.

La scelta del personaggio è più che giusta. Per prima cosa la causa di beatificazione e canonizzazione in atto pone in primo piano la figura e l'opera di Don Fusco. Inoltre come lo stesso autore chiarisce nella prefazione il prete paganese «va ammirato per quanto ha saputo e voluto fare sotto l'impulso dell'amore al Preziosissimo Sangue. Egli va altresì imitato per le qualità umane e per la sua forte spiritualità da continuare a diffondere, oggi come ieri, in questa nostra società, troppo spesso attanagliata da cieco egoismo, esasperato individualismo, sfrenato edonismo e consumismo».

Si conferma, ancora una volta, la bravura di Vassalluzzo nel condensare in appena centotrenta pagine la complessa vita del sacerdote. E' una grossa dote dell'autore la capacità di sintesi, ma essa non è mai superficiale e sciatista. Anzi ne esalta la spiritualità e la semplicità del personaggio. Insieme con uno stile chiaro e essenziale che rende piacevole ed interessante la lettura.

(Roccap.) Carmine De Pascale

A. Bagnasco — PAOLI — ed. Franco Muzzio - Padova, 1989, pagg. 200, L. 30.000.

Gino Paoli è una delle personalità più schiette e autentiche della canzone internazionale.

Proposti al pubblico in un periodo in cui la canzone italiana si stava votando sempre più ottusamente all'adozione indiscriminata di formule abusive e logore, Paoli, ha operato in seno ad essa un'azione di rottura massiccia, vi ha inserito un mondo poetico ricco di umori e di fermenti, riuscendo a trasmettere nelle sue composizioni la forza, ed a comunicare la suggestione in chi ascolta, tale da farsi accettare volentieri anche il suo vocalismo così lontano da ogni canone consacrato e persino la proverbiale sobrietà dei suoi atteggiamenti.

Il contenuto lirismo della sua musica, la fresca ispirazione delle parole che la vestono, il senso della misura, il dono della semplicità, hanno fatto sì che il pubblico avesse per Paoli un affetto profondo e singolare nel senso che non approda mai a quelle forme di fanatismo popolare di cui tanti cantanti si compiacciono.

Nelle canzoni di Paoli si realizza una perfetta unione e sintesi di due elementi: il testo e la musica. Numerosi sono stati gli altri esecutori delle canzoni di Gino Paoli già incise da lui. Basti pensare che solo di «Senza fine» esistono nel mondo circa 200 versioni.

La prima incisione di Paoli porta la data del 2 luglio 1959 ed i componenti del complesso che l'accompagnavano erano Luigi Tenco, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, solo per citarne alcuni. Trent'anni dopo Gino Paoli

ha presentato il suo ventesimo album di canzoni nuove.

Bagnasco, in questa biografia di Gino Paoli, oltre a farne la storia, riporta vari contributi su Paoli scritti da noti personaggi, e conclude il volume con la discografia completa sia dei dischi incisi dallo stesso Paoli che da altri interpreti, oltre a riportare tutte le canzoni scritte e/o incise da Paoli.

Il libro ha vinto il premio «Selezione Bancarella 1990».

Dr Armando Ferraioli

Gennaro Di Roberto — FELE E SPASSO — poesie napoletane - Ed. Rienna, Napoli, 1985, pagg. 102, L. 9.000.

Son sempre piacevoli le poesie in lingua napoletana, non soltanto perché ci fan sentire l'armonia della nostra lingua popolare, ma anche perché ogni poeta si rifà ai travagli della vita quotidiana con tutte le sue preoccupazioni, le sue sofferenze, e, perché no?, le brevi parentesi di gioia che pur ci sono. Anche la vena poetica di Di Roberto, noto ed affermato poeta napoletano, arpeggia su questi tasti; ma ci rammarica che, per noi che presumiamo di conoscere come andrebbe veramente scritta la lingua napoletana, appaiano in questo volume molti refusi tipografici che avvelenano il gusto delle belle immagini e l'armonia di cui son fatti i versi. E ci chiediamo: perché, una buona volta non ci mettiamo d'accordo, noi scrittori di cose in lingua napoletana e precisiamo, una volta per sempre e per tutti, le regole dello scrivere nella nostra lingua popolare? Vuole il cenacolo sparpagliato di Giovanni De Caro, Roberto Di Roberto, Luciano Somma e di quant'altri i cui nomi ci sfuggono in questo momento, prendere la iniziativa di convegni di studio e di intensa, ai quali finora ci dichiariamo disposti a collaborare? Si sappia che le varie grammatiche e sintassi di lingua napoletana che sono state finora pubblicate a partire da quella dell'abate Galliani, risentono troppo di servilismo alla lingua italiana o di troppo provincialismo; sicché una Accademia della Crusca anche per la lingua napoletana non sarebbe affatto una idea peregrina.

Ottavio Piacentini — CON-TROVENTO — versi - Ed. Lalli Poggibonsi, 1990, pagg. 94, Lire 11.500.

Anche questi son versi che non seguono le regole della metrica, ma la cui struttura armonica trova risonanza nel lettore. Son circa una ottantina di componimenti, forti, robusti, pieni di sacrosanto risentimento contro le brutture della nostra epoca, con particolare riferimento ai grandi avvenimenti che si sono verificati nell'est dell'Europa e nella Cina.

L'indirizzo dell'autore, che ha al suo attivo la pubblicazione di altre tre raccolte (Tempo d'amore, 1965; Emozioni, 1976, e Cronaca dei giorni, 1978) è a Via Copernico 3, Corsico - MI 20090.

L. Ron Hubbard — DIANETICS (la forza del pensiero sul corpo) — Ed. New Era, Milano, pagine 800, L. 9.500.

E' la nuova edizione di uno dei libri più venduti in tutto il mondo. Pubblicato per la prima volta in America nel 1950 in un clima di attesa quasi impaziente, creato dalla divulgazione di un sintetico manoscritto di Ron Hubbard sullo stesso argomento, Dianetics esplose nel giro di pochi giorni diventando il bestseller numero uno delle classifiche dei quotidiani più importanti, quali il New York Times e il Los Angeles Times.

Rimase un bestseller per sei mesi consecutivi, ed oggi ha venduto quasi 14 milioni di copie,

è stato tradotto in 18 lingue e anche in Italia è diventato un bestseller a più riprese, dopo essere stato distribuito da Mondadori nel 1984. La prima pubblicazione italiana risale comunque al 1951, edita da Gherardo Casini di Roma e tradotta da Gianina Tornabuoni.

Milioni di persone attribuiscono ai metodi di L. Ron Hubbard i cambiamenti positivi avvenuti nella loro vita e molti pensano che Dianetics possa essere una risposta efficace ai problemi odierni, tanto che la New Era Publications, che cura le opere di Hubbard in Italia, ha sentito la necessità di farne una nuova edizione.

L'indirizzo della New Era è in Via Columella 12, Milano 20128.

Giuseppe Amarante — I CONGRESSI DEI COMUNISTI SALERNITANI DAL 1921 AL 1972. Ed. Boccia, Salerno, 1990, pagg. 374, L. 30.000.

Giuseppe Amarante è stato ed è fervente comunista e per due legislature è stato anche attivissimo deputato al Parlamento. Con questa pubblicazione egli ripercorre tutto il cammino fatto dalla classe operaia e dal suo Partito in Provincia di Salerno dal 1921 al 1972 riproducendo atti congressuali e documenti che fermano nel tempo un periodo storico del Salernitano, anche perché di riflesso è tutto il quadro politico che prende luce da una tale testimonianza. Interessanti sono i vari volantini diffusi dai comunisti in Provincia durante questo periodo e che sono riprodotti addirittura in facsimili. Il volume è presentato, con due introduzioni separate, dagli Onli Pietro Amendola e Gaetano Di Marino, che sono stati anche essi elementi di spicco ed attivissimi nel Comunismo salernitano.

Ci complimentiamo con l'On.le Amarante, il quale è stato sempre ed è amico del Castello, sul quale sono state pubblicate molte interrogazioni da lui presentate nell'interesse delle nostre popolazioni durante il suo mandato parlamentare.

ALTO GRADIMENTO

— Per vedere se mia moglie è attenta a quello che dico devo rivolgere sempre la parola ad un'altra donna.

— Per anni il russo ha goduto di ottima fama, ma oggi, sfortunatamente, muore di... fame.

— Qual'è il colpo per tutti questi tifosi di calcio? Amano la propria squadra senza riserve.

— Papa Wojtyla ha invitato i farmacisti a non vendere contraccettivi. Ora secondo voi il farmacista deve continuare a fare il... cattolico (se lo è) o deve fare il... farmacisti?

— Che differenza c'è fra una scatola di pomodori e una povera donna? La prima è conservata, la seconda è senza serva.

— Ho letto il mio oroscopo per questo mese. Pare che debba guardarmi negli occhi in quanto c'è un esaurimento in vista.

— Iniziano le corse ai regali natalizi. Sentite questa. Una moglie ha comperato per le sue feste due cappellini stupidi. E il marito, vedendola con un enorme pacco, viene a sapere della spesa e borbotta: «Due cappellini! E non hai acquistato neanche una testa su cui metterli?».

— Non ho capelli sulla testa in quanto, come si dice in gergo, ho studiato molto. Pensate come sono ignoranti coloro che ne hanno tanti!

— Come va la situazione al Sud per quanto concerne la criminalità? Di male in... Reggio, tira un vento che... Gela le facce e i criminali cantano... Vittoria.

— Tra un anno sarà Natale e staremo festeggiando la fine del '91. Auguri anticipati.

(Nocera Inf.) Carlo Marino

Sia pace agli uomini di buona volontà anche nel Golfo Persico

Sembra quasi impossibile, dopo aver guardato sul globo terrestre l'insensatezza del Golfo Persico, che in quello specchio d'acqua si vadano ammassando armi, con l'unica intenzione di poterle usare in caso di guerra, ritenendosi che la prevalenza di ciascuna parte in causa, dipenda dalla possibilità fulminea di rappresaglie, oppure serva, in maniera certo inconsueta, a dissuadere l'altra dal compiere atti di guerra.

Possono essere questi i mezzi più efficaci per assicurare la pace?

Io penso che, così facendo, i dissensi tra i popoli contagino anche altre parti del mondo e danneggino soprattutto i popoli poveri, fomentando ingiustizia e ogni forma di dipendenza, solo per la bramata del potere, per il desiderio di propagare e imporre agli altri il proprio dominio.

E ciò che sta accadendo, per una inesorabile concatenazione, negli Stati che s'affacciano sul Golfo Persico; anche se le azioni militari vere e proprie non hanno ancora portato ad azioni di guerra, pure l'orrore delle atrocità, le distruzioni immani e indiscriminate, hanno superato i limiti di una legittima difesa.

Ma prima che anche io venga preso dalla convulsa girandola di notizie dei giornali, della Rai TV cerchiamo di vedere chiaro e in modo semplice, il perché della crisi del Golfo Persico e quale posizione e importanza ha questo golfo per le potenze occidentali ed anche orientali.

A nord del golfo c'è un piccolissimo territorio, il Kuwait, indipendente, principale regione petrolifera del mondo, con sbocco sul Golfo, l'Iraq, Stato confinante, lo invade di sorpresa e se lo annette come una provincia, non solo per le sue esigenze di sviluppo sul Golfo ma anche perché offre attività petrolifere e possibilità di lavoro nelle industrie siderurgiche e meccaniche. Tutti gli Stati dell'ONU si allarmano ed inviano in quella zona navi e divisioni corazzate.

Intanto la follia sanguinaria del medio oriente s'allarga a macchia d'olio: musulmani vengono attaccati da poliziotti sulla spianata del «Muro del pianto» a Gerusalemme; vi sono morti e feriti; Cristiani e musulmani riuniti al S. Sepolcro per protestare per la strage di Gerusalemme, vengono dispersi dopo ore, con lacrimogeni e a colpi di manganello.

La Siria, a nord dell'Iraq, mentre promette aiuti all'ONU, assale il Libano, presidia un quartiere e un commando, trucca alcune famiglie cristiano-maronite; i paesi arabi, che si contrappongono all'Iraq, vigilano sulle forze già impegnate nel Golfo. Anzi hanno dichiarato che una operazione di pace, strettamente araba, della crisi del golfo, non è possibile; è necessario una garanzia internazionale, essendo quella araba non più sufficiente.

E, come se non bastasse pensare al golfo in fiamme, non si riesce proprio a capire il comportamento del dittatore iracheno: alla economia che sta per crollare, oppone come scudo gli ostaggi occidentali; alle esportazioni di petrolio che si son ridotte al minimo, pare voglia dimenticare le sue mire espansionistiche; all'imposizione dell'Onu di lasciare libero il Kuwait, afferma che un dialogo ci potrà essere, dopo il ritiro della forza multinazionale del Medio Oriente; al tentativo della diplomazia di uscire dal vicolo cieco, egli afferma che attaccherà i pozzi petroliferi del Golfo e dichiara che l'annessione del Kuwait è «eterna e irrisolvibile»; alla mancanza di cibi e medicinali per i propri cittadini, non si fa scrupolo di lasciar morire di fa-

me le migliaia di lavoratori stranieri che lavoravano nelle sue industrie; al dilagare della violenza, allo sciopero della fame degli ostaggi per essere liberati, provati anche psicologicamente, Saddam promette la liberazione e allora parte degli ostaggi ma continua a far uccidere comunque tenta di uscire dal Kuwait; azione militare dei Kuwait per costringere le truppe irachene ad uscire dal territorio occupato, aggrava l'orrore del saccheggio e della strage; alle continue incitazioni all'odio, il ras iracheno afferma che Maometto in sogno gli ha suggerito di ritirarsi dal Kuwait, di mantenere però lo sbocco sul mare, e invia al Papa gli auguri per l'anniversario del suo pontificato. Come ben si nota, costui è senza dubbio l'uomo dei paradossi: lavora sulla parola, diventa l'amico-nemico secondo le circostanze; lo sta a dimostrare quando minaccia guerra alle tante condanne dell'ONU e nello stesso tempo profila il rilascio di tutti gli ostaggi e dice di non volere la guerra, mentre usa la forza.

Questa politica, in definitiva, fa paura a tutti: non è per niente foriera di tempi migliori; la spirale di violenza va sempre verso il peggio.

La cooperazione internazionale sui problemi della pace e sul disarmo, ha condannato la guerra, e cerca di evitarla con impegno; ma credo che la pace debba sgorgare spontanea dalla fiducia mutua delle nazioni, piuttosto che essere imposta ai popoli del terrore delle armi.

Pur non potendo prescindere dalla complessa realtà delle situazioni, non sottovalutiamo le condizioni di vita a cui è soggetto un popolo sottomesso che non si vede riconoscere la legittima possibilità di autonomia e di inviolabilità dei suoi diritti; se la causa che fomenta la guerra nasce dallo spirito di dominio, credo che l'umanità, anche senza guerra, sarà sempre in balia di lotte e di violenza. Quindi per vincere e prevenire l'abuso della violenza, è assolutamente necessario che le istituzioni internazionali vadano maggiormente d'accordo e che senza stancarsi, si adoperino a promuovere la pace.

Le consultazioni sui problemi della pace e del disarmo, sono state coraggiosamente e instancabilmente condotte dai paesi dell'ONU; sono stati fatti passi per la soluzione del problema Iraq-Kuwait, anche dalle maggiori potenze, ma se non verranno conclusi stabili e onesti trattati di pace, rinunciando ad ogni odio ed inimicizia, l'umanità si troverà in grave pericolo e non sperimenterà che la pace di una terribile morte.

Vedo la pace più come la semplice assenza di guerra, come equilibrio di forze concordi; non come effetto di una dispotica dominazione, ma opera della giustizia, che esige il costante dominio delle passioni e la ferma volontà di rispettare gli uomini, i popoli e la loro dignità.

Qualcuno dice che la crisi del Golfo è «senza soluzione» perché gli americani e i loro alleati non accetteranno di scendere ad alcun tipo di compromesso con Assad, d'altra parte non ci può essere guerra perché a nessuno interessa scatenarla. Non ci resta, allora, che augurarci un dialogo fiducioso, corrispondente ad atti appropriati e strumenti adeguati, che rendano possibile l'annuncio diretto ed immediato del messaggio evangelico natalizio: «sia pace agli uomini di buona volontà».

Bianca Maiorino (O.F.S.)

(N.d.D.) Al momento di andare in macchina la situazione si è ancora evoluta: l'ONU ha autorizzato la guerra se entro il 15 Gennaio p. v. l'Iraq non si sarà ritirato dal Kuwait e non avrà liberato tutti gli ostaggi.

Apprendiamo con dolore che in Roma è deceduto Giovanni Gugliotti, che fu uomo di squisita retitudine, ottimo padre di famiglia e delicato poeta. I lettori del Castello certamente lo ricorderanno, perché nel 1976 a cura del Castello pubblicò, insieme con sua moglie anche lei poetessa, un libretto di poesie molto apprezzate, con il titolo di: «Ricorde antiche — Balcone a mmare». A ricordo di lui pubblichiamo da qual libretto proprio la poesia «Balcone a mmare»; ed alla vedova inconsolabile Giovannina Coppola, alle figlie Maria Teresa della Presidenza Sociale di Salerno con il marito Prof. Gerardo Memoli, e Raffaella, impiegata a Roma, ai nipoti ed a tutti i parenti, inviamo la nostra commossa solidarietà. La salma è stata tumulata nel Cimitero di Salerno.

BALCONE A MMARE

Ncopp' 'o balcuncello de sta vecchia casa noce vene 'o primmo sole d' 'a matina, e là rimane nfinò a primma sera. Eppò accuppare 'a luna, e 'o mare se sente suspirà!...

Tutto d'oro stu balcone 'nt' e gghiurnate 'e sole; tutt' 'argiento 'nt' e nngtate 'e luna!...

Strettulata, grare, grare, na strata antica, cu 'e vase lucente, s'arranface nfinò a stu pezzullo 'e Paraviso, addò tutt' è silenzio e pace. E chi vene da 'o mare, saglie pe' 'sta via.

Balcone a mmare chino 'e verde e sciure... Ogni vapore ca trase mpuorto, na speranza!... Ma sempre cchiù sulagna se fa 'a strata!

Sola sola, n'ombra malinconica, stanca, affacciata a stu balcone, ogne tanto s'appagna, guardanno 'o mare; mentre 'o suono floco 'e na campana segna 'o tempo ca passa...

Ma comm'è ddoce 'o turmiento 'e chesta attesa, quanno, grannezza 'e Ddio, all'ora d' 'o tramonto, nmanz' 'o mare, 'a luna e 'o sole, puntualmente, spanneno p' 'o cielo 'a bbonasera!...

Tutto d'oro stu balcone 'nt' e gghiurnate 'e sole; tutt' 'argiento 'nt' e nngtate 'e luna!...

NEVROSI

Ingorgo: clacson, frenate, sgommate, risse, sorrisi, grida, saluti... E poi bambini, vecchiette, padri, madri, sorelle, fratelli, ladri... galantuomini a puttane, sante... televisione, radio, pubblicità, nevrosi. Dentro un bozzolo senza sorrisi, lo, drasticamente raccolta, in posizione fetale.

M. Teresa Kindjarsky-D'Amato

LA SICILIA E IL CINEMA

C'è un vincolo indissolubile che lega il cinema alla Sicilia: fra tutti i modelli di arte, il raccontare per immagini sembra quello che più di ogni altro riesce a cogliere il meglio degli umori, dei caratteri, dei colori, dei profumi di questa terra, di quest'isola: la più bella tra le belle, la più discussa tra le regioni italiane. Più di ogni altro filone cinematografico, quello della *Sicilianità* supera di gran lunga i più celebri: dal Western a quello delle epiche romane, ebraiche, dai film bellici della prima e della seconda guerra alla commedia all'italiana.

Descritta in tutti i gusti e tutte le salse, la Sicilia con le storie dei suoi uomini «d'onore», dei suoi briganti, dei suoi mafiosi ma anche dei suoi uomini illustri: Martoglio, Verga e non ultimo Pirandello con le sue celebri commedie, quasi tutte illusory interpretate da un altro grande siciliano, Angelo Musco, il quale rese viva, cogliendo pienamente nella «Fiction Literature», l'idea di umorismo che Pirandello voleva dare ai suoi personaggi, e dette a questi veridicità e corposità che ancora oggi non trovano uguali nel panorama del «Teatro Ufficiale».

Sicilia, dunque, come del resto la sua storia che la vede signora e amante di tanti dominatori, terra feconda e fertile, sempre vergine a qualsiasi esperienza duttile a qualsivoglia occasione. Della *Sicilianità* (così è definita in simpatica espressione e mio malgrado spesso erroneamente interpretata) scorretto è l'uso che volgarmente nella storia si è fatto, vedendo in essa come il comportamento tipico del popolo siciliano. Di essa il cinema si è servito, marchiando per sempre l'idea che ad un siciliano corrisponda sempre una coppola,

alla quale corrisponda sempre un tizio con i baffi, ed a quest'ultimo corrisponda sempre un ometto di piccola statura, al quale bisogna sempre inchinarsi con un riverente: «Ssa benedica o BACIAMO LE MANI!» Se a questo aggiungiamo financo il richiamo di un marranzano, l'appellativo di «mafioso» è bello che affibbiato.

Nel cammino della filmografia legata alla Sicilia, il siciliano si è poi evoluto al punto da divenire. «bello e alto», e con tutte le migliori caratteristiche somatiche che lo vedono legato al classico tipo mediterraneo, un po' Arabo un po' Normanno. Per fortuna non ancora «GLADIO» (Mazara Vallo)

Claudio Cangelosi

Nella sala delle conferenze della Basilica del Carmine Maggiore di Napoli, lo scrittore Carmine Manzi ha illustrato la «Vita e le opere di Corrado Molino», presentando il libro postumo che il compianto autore ha scritto su: «Motivi della poesia di Carmine Manzi». La conferenza è stata molto apprezzata dal numeroso pubblico intervenuto.

Squaglià comm'a neve 'i Marze = squagliare come la neve di Marzo.

Durante il mese di Marzo l'inverno sta per finire, sicché a momenti di freddo intenso possono seguire momenti di temperatura tiepida nella stessa giornata, ed allora la neve di marzo non dura ma si liquefa subito. *Squagliare* significa tanto «liquefare» quanto «sparire»; ed allora la frase in epigrafe la si usa per indicare ciò che è di breve durata, ed anche di persona che si fa vedere ma subito scompare.

RITARDI MA NON SOLO A SALERNO E NELL'INPS

«Cronache Italiane» quindicinale salernitano diretto da Giovanni Marra, nel suo numero di Novembre 1990 a pag. 27, pubblica: «SALERNO - ALL'INPS IL RECORD DEI RITARDI» - Il problema dei ritardi nell'esame delle pratiche in materia di pensioni presso l'INPS di Salerno è annoso quanto la creazione dell'Istituto stesso, per cui la forma di assistenza o di previdenza che si dovrebbe prestare in tempi più o meno brevi, viene ad essere rimandata a tempo indeterminato, con conseguenze assai gravose per gli aventi diritto.

I ritardi dei medici nelle visite per il riconoscimento della pensione di invalidità e i ritardi nella liquidazione delle stesse non sono di mesi, ma addirittura di anni, come è successo - per fare uno dei tanti esempi - al Sig. Eibek Sandor di S. Mauro La Bruca, adesso deceduto. Al predetto signore, venne riconosciuto il diritto di percepire la pensione di invalidità in data 24 ottobre 1986, con decorrenza 1° Maggio 1985. Successivamente, in data 7 novembre 1986 il Signor Eibek Sandor decedeva per le stesse malattie per le quali era stato dichiarato invalido; tuttora, a distanza di quattro anni, l'INPS di Salerno non liquida ancora la pensione alla vedova del defunto.

Il sussidio in danaro, atteso dai più come manna dal cielo, a moltissimi viene negato e a pochi riconosciuto, malgrado il continuo interessamento da parte degli enti di patronato e degli stessi interessati, che si vedono liquidare con poche parole frettolose e banali dagli impiegati dell'Istituto di assistenza, ogni qualvolta essi si recano presso gli sportelli per chiedere spiega-

zioni o per conoscere il motivo di tali ritardi. Spesso, poi, spariscono interi fascicoli e per ricercarli bisogna attendere alcuni anni, come pure si archiviano pratiche con la sola liquidazione provvisoria e tutto questo per negligenza degli impiegati.

Con queste note, non abbiamo la pretesa di risolvere i problemi del cattivo funzionamento dell'INPS di Salerno, ma ci aspettiamo almeno che i vari dirigenti prendano a cuore la questione e agiscano di conseguenza.

Un maggiore controllo sull'operato degli impiegati e una sorveglianza più attenta sul loro lavoro giornaliero attenuerebbero l'intralcio venutosi a creare in seguito al comodo disbrigo delle loro incombenze.

Giovan Giuseppe Di Blasi

(N.d.D.) E questo conferma quanto abbiamo anche noi già detto nello scorso numero del Castello, che i pubblici impiegati il lunedì ed il martedì passano la giornata a discutere sui risultati delle partite di calcio che sono state disputate la domenica precedente; il mercoledì a parlare dei campionati europei, il venerdì ed il sabato a fare i pronostici per le partite della domenica ed il giovedì tra fumate di sigarette, tazze di caffè e chiacchiere con gli avventori che hanno anche essi la mangiatoia bassa. Sicché il primo e vero problema per riportare ordine nella vita italiana, è quello di sensibilizzare i pubblici dipendenti di qualsiasi livello e di qualsiasi servizio, che il Sannapiano del 27 del mese se lo debbono, non diciamo stentare come i nostri antenati, ma per lo meno meritarlo!

A FISCIANO

IL PRANZO DELLA COCOZZELLA

Vivo entusiasmo e simpatia ha suscitato il pranzo della Cocozzella dato da Manticciotto (Cav. Antonio Bisogno) in memoria dell'indimenticabile don Matteo Anastasio. C'erano tutti quelli del Club della Cocozzella di Cava e numerosissimi fisciari, tanti da formare tre centurie. La cocozzella con il sapore di «forte» e con una buona spalmata di formaggio, cucinata dallo stesso Manticciotto, ha fatto faville e tutti han fatto il bis. E poiché ogni famiglia di Fisciario intervenuta aveva portato un cartoccio di dolci, oltre alla grossa pizza dolce offerta dal Ristorante dei fratelli Senatore di Camerelle, dopo il pranzo c'è stata una vera abbuffata di dolciumi. La festa è stata allestita dall'orchestra cavese dei Brumens con il suo bravo cantante, e soddisfattissimo è stato Manticciotto che in camice da cucina e con il mestolo in mano ha potuto come sempre soddisfare il suo hobby di cucinare e dar da mangiare. Sul palcoscenico della vasta sala del Club «La Mimosa» di cui è presidente l'architetto Ing. Carmine Caruso nell'antico palazzo De Falco, si sono avvicendati vari attori e cantanti dilettanti, presentati dall'Avv. Michele Sessa. Ed alla fine tutti han ringraziato Manticciotto, dicendogli: «Come potremmo farne per ringraziarti un'altra volta?» E Manticciotto con il suo sorriso soddisfatto, ha risposto: «Aggio capito: agge a ddà n'atu pranze = ho capito, debbo dare un'altro pranzo»!

G. d. S.

Primme 'i Natale, nì fridde, nì fame; roppe Natale fridde e fame! = Prima di Natale, né freddo, né fame; dopo Natale, freddo e fame!

La saggia esperienza dei nostri antenati ci aveva tramandato che il freddo doveva venire dopo Natale; oggi, che tutto si è capovolto, si è capovolta anche la natura; e così quest'anno in Novembre e Dicembre abbiamo avuto freddo e fame, come tutti abbiamo visto.

Speriamo che in Gennaio e Febbraio faccia bel tempo.

Ci lamentavamo che l'acqua era poca e la papera non galleggiava, e tanto abbiamo imprecato che è cominciato a piovere ed a far neve il 1° di Novembre, e sotto Natale non ancora ha smesso; auguriamoci che ora la papera possa galleggiare.

Stiève scarse a flessi! = Stavamo scarsi a fessii!

La si dice questa frase per beffeggiare confidenzialmente un nuovo arrivato in mezzo ad una compagnia. Ricordo che Elio Lamberti della Libreria Rondinella di Cava, ogni volta che entravo nel suo locale per curiosare o per vedere se ci fosse qualche libro nuovo, rispondeva al mio saluto con lo «Stiève scarse a flessi»! Ciò mi dava fastidio; ma non potevo mostrarmi risentito perché avrei fatto peggio. E pensa e ripensa mi venne l'idea. Non appena, la volta successiva egli mi rivolse la frase, risposi: «E mo' mmettite u complete»! Questa risposta fece ridere tutti i presenti, ma da allora il faceto interlocutore si guardò bene dal rispondere al mio saluto con la frase che mi dava fastidio.

Debbo spiegare che *mmettite u complete* è frase che usavano e tuttora usano i bigliettai dei mezzi pubblici di trasporto per invitare il conducente ad esporre il cartello del «completo» quando nella vettura non ci cape più nessuno.

AUGURI DI BUON NATALE E FELICE 1991



VIA XXV LUGLIO, 55. 18
TEL. (089) 44.51.55 - 44.51.66
CAVA DE' TIRRENI (SALERNO)

SCONTISSIMI

TUTTO IL BUONO, CON CURA
AMPIA SCELTA DI QUALSIASI PRODOTTO

RISTORANTE - BAR - PIZZERIA
HOTEL PINETA CASTELLO
di MATONTI ALFONSO
(Nuova Gestione)

PER MATRIMONI, COMUNIONI
BATTESIMI E BANCHETTI VARI

LOCALITA' SERRA - FRAZIONE ANNUNZIATA
TEL. (089) 44.39.50 - 46.77.44
CAVA DE' TIRRENI (SA)

VEDUTE DISPONIBILI CAVA COM'ERA

- 1 - CORSO UMBERTO VISTO DALL'INCROCIO CON VIALE GARIBOLDI AGLI INIZI DI QUESTO SECOLO
- 2 - IL PONTE DI S. FRANCESCO NEL 1910
- 3 - CORSO UMBERTO I NEL 1907
- 4 - VETRERIE E PIAZZETTA DEL FORTE NEL 1930 ca. (VIETRI)
- 5 - MARINA DI VIETRI AGLI INIZI DEL '900
- 6 - VIETRI SUL MARE - PANORAMA DEL 1939
- 7 - CORSO UMBERTO I NEL 1920 ca.
- 8 - CETARA NEL 1910 ca.
- 9 - VIALE DELLA STAZIONE E MONTE CASTELLO NEL 1916
- 10 - VIA ATENOLFI NEL 1920 ca.
- 11 - DRAGONEA, S. VINCENZO ED IL MONTE FINESTRA NEL 1915 ca.
- 12 - PIAZZA S. FRANCESCO NEL 1915 ca.
- 13 - CORSO UMBERTO I DA PIAZZA NICOTERA PRIMA DEL 1910
- 14 - MARINA DI VIETRI E RAITO NEL 1910 ca.
- 15 - RAITO E MARINA PRIMA DEL 1950
- 16 - IL TRENO SALE VERSO CAVA NEL 1900 ca.
- 17 - RAITO - PROCESSIONE DELLA CROCE NEL 1940 ca.
- 18 - MARINA DI VIETRI E RAITO PRIMA DEL 1950
- 19 - PROCESSIONE DEI BEATI ABBATI CAVENSI NEL 1928
- 20 - L'ANTICA CHIESA DI S. GIOVANNI NEL 1920 ca.
- 21 - SAN LORENZO, I CAPPUCCINI ED IL MONTE CASTELLO NEL 1907 ca.
- 22 - CORSO UMBERTO I NEL 1925 ca.
- 23 - CORSO UMBERTO I NEL 1910 ca.
- 24 - L'AVVOCATELLA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

IN PREPARAZIONE

- 1 - PASTIFICIO E MONTE CASTELLO NEL 1895 ca.
- 2 - IL DUOMO
- 3 - IL BORGO DI CAVA AI PRIMI DEL NOVECENTO
- 4 - CORSO UMBERTO I ANNI 20
- 5 - IL TEATRO VERDI
- 6 - ROTOLO AI PRIMI DEL NOVECENTO

STORIA DI CAVA CETARA E VIETRI VOLUME I ALLA MITILIA

DISPENSE DAL N. 1 PRESSO TUTTE LE EDICOLE

IL FRASARIO NAPOLETANO Vol. I-II-III
LA FESTA DI CASTELLO Vol. unico

La Prof. Angela di Gennaro dell'Agenzia del Banco di Napoli di Cava, e di Annamaria Passaro, si è unita in matrimonio con il Dott. Pio Fiorentini di Atindoro e di Mariasaveria Bartoloni. Compare di anello il Dott. Smeraldo Fiorentini.

Il rito religioso si è svolto nella chiesa di S. Felice dei Cappuccini di Cava e dopo gli sposi si sono festeggiati con un festoso pranzo al ristorante Le Terrazze di Cesinola. Auguri di bene e prosperità.

Gemma Sergio, laureanda in legge, di Giovanni e di Anna D'Apuzzo, si è unita in matrimonio nella chiesa dei Cappuccini di Cava con Giuseppe Donatello, impiegato della BMV, di Michele e di Giulia Ferrioli. Anche a questa coppia facciamo i nostri più fervidi auguri di bene e felicità.

In veneranda età è deceduto a Palermo il Cav. Raffaele Di Stefano, maresciallo dei Carabinieri in pensione: fu uomo di animo signorile e di squisita bontà, tutto dedito ai suoi doveri verso lo Stato e verso la famiglia, e lascia, in quanti lo conobbero, un accorato rimpianto. Alla vedova inconsolabile Maria Cataldo, ai figli Geom. Lino, impiegato della Cevi di Cava (con la moglie Grazia Di Stefano) Rag. Giuseppe, impiegato nelle Poste di Palermo (con la moglie Grazia Palazzo), Insegnante Franca (con il marito Vittorio Pizzimenti, grossista di laterizi in Palermo), ai nipoti Raffaele, Danilo, Elvira e Maria residenti a Palermo, e Patrizia e Silvana qui residenti con i genitori, le nostre più affettuose condoglianze.

Il Prof. G. B. Martocchia dopo lunghi anni di scrupolosa e lodevole presidenza del nostro Istituto Magistrale, è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Gli auguriamo una serena quiescenza, ma soprattutto lo incitiamo a continuare la vita di studio ed a approfondire le sue energie in attività culturali, giacché chi si ferma è perduto e la vita umana è come un accumulatore di elettricità delle automobili, il quale, se l'automobile sta ferma, si scarica.

Complimenti a Giovanni Iovine il quale ha vinto il primo Premio del Concorso «Natale Agropolese» su circa cinquemila concorrenti di tutte le parti del mondo.

Privato vende un monolocale con bagno e ripostiglio in località S. Giovanni di Vietri centro (Via Taisani, 54), libero e disponibile. Chi fosse interessato all'acquisto potrebbe rivolgersi al Castello.

FEMMINA SPENZIARATA JATTA APPRIPARATAI

Il proverbio sta a riprovare il comportamento della donna di casa che non è avveduta nelle sue cose: il gatto che sta sempre all'erta per afferrare cibo, profita del minimo momento di distrazione della padrona di casa spensierata, per sottrarre il pezzo di carne o quanto sbadatamente ha lasciato allo scoperto. L'altro giorno ho visto un grosso polipo sottratto da un gatto sul tavolo di cucina di una donna che era andata per un momento in altra stanza: la donna, quando se ne è accorta si è messa a gridare, ha ripreso il polipo lasciato dal gatto, ma lo ha buttato nella immondizia. Ragion per cui ha ragione anche l'altro proverbio che dice: «A femmine sciazze, l'arribbu a casa!»: La donna sciatta ti rovina una casa!.

Questi proverbi già trovansi raccolti nel mio volume dei Riti Antiche.

Giovanni Jovane

PREMI E CONCORSI

È stata bandita la sesta edizione del Premio indetto dal Centro di Studi «Logos»; chiederà il bando alla Segreteria in Via Silvio Pellico, Trav. E. Licata (AG) 92027.

La rivista Nuove Proposte (Cassella Post 12, Marigliano - NA 80034) ha bandito il concorso per una lirica in lingua napoletana. Chiedere il bando all'indirizzo indicato.

Il termine per presentare un libro di poesie, od una silloge inedita, od una poesia inedita, al Concorso «Città di Venezia» scade il 31 Gennaio. Chiedere bando telefonando dalle 20 alle 23 al n. (041) 4569172.

INCONTRO ZONALE A MERCATO S. SEVERINO DELLE FRATERNITÀ DELL'ORDINE FRANCESCO SEC. O.F.S.

Si è tenuto presso il Centro Sociale di Mercato San Severino un incontro zonale dell'Ordine Franciscano Secolare.

Sono intervenute le Fraternità di Materdomini di Nocera Superiore, Braccigliano, Montoro Superiore (AV), Mercato S. Severino, Baronissi e Serino (AV). L'incontro è stato animato dal Presidente della 2ª zona O.F.S. Giuseppe Scafuro, dai consiglieri regionali De Vivo Antonio, relatore del testo «Il Vangelo della Carità» Achille Benigno e Rita Vicidomini.

L'incontro al quale hanno partecipato circa 150 francescani secolari, è servito per presentare alle numerose fraternità O.F.S. presenti il nuovo testo di studio 1990-91 «Il Vangelo della Carità» e la programmazione di attività per il nuovo anno sociale.

SI TORNA 'A GIUVENTU'

Nat'anne sta passanne... nisciuno se n'è accorte ca s'avvicina 'a morte e tutto va a fennil

Lenù, 'o tiempo vola: comme passano l'anne; fra poco è caper'anne ma tu ne pienze o no?

Vulesse turnà giovane... vicino a tte, Lenù, pe te vasà 'sta vocca c'ò ffuoco 'e giuventù!

Si' sèmpre bella, e 'o core ancora 'o faie sperie; cu 'ta passione 'ammore nun hadda maie muri!

'A giuventù è passate; pechè nun turnarà. 'Sta vita è freddata e triste: cche raggia ca me fai!

Chesta vrasera, cáspite, nun me dà calore, e nun me scarfe 'o core manche vicino a tte.

Ma, 'na speranza 'a tenghe... Dice 'o dottore Andace: 'stu farmaco 'e serenghe ve fa ringiovanire!...

E sto' facènne 'a cura... 'na cura p' 'a sfacchezza, speranne ca ritorne nu poco e giovinezza!

Sagliésse n'ata vòta a pèrre p' 'o Castiello, comm'a tant'anne arreto chère giovanettiello?

Cu 'sta speranza noèrre ca torna 'a giuventù, vurria godermè 'a vita assieme a te, Lenù!...

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tipografia MITILIA
Cava de' Tirreni (SA)

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

UNA BANCA GIOVANE AL PASSO CON I TEMPI
Capitali amministrati al 30-9-1990: Lit. 641.477.636.059
Direz. Gen.: Salerno - Via G. Cuomo, 29 - Tel. 618111 (N. 10 linee)

FILIALI IN SALERNO E PROVINCIA
SALERNO
Sede Centrale e Agenzia di Città n. 1
Baronissi; Campagna; Castel San Giorgio;
Cava de' Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Paestum;
Roccamare; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano
FILIALI IN PROVINCIA DI AVELLINO
Mercogliano
Banca abilitata ad operare
nel settore degli scambi commerciali con l'estero

OTTICA DI CAPUA

La Ditta, ricambiando la fiducia della affezionata clientela e garantendo un servizio sempre migliore, Vi attende in Cava de' Tirreni

CORSO UMBERTO I n. 254 - TEL. 34.14.42

Il Dott. Giovanni Cennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Viale Marconi - Parco Beethoven - tel. 341627
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30



SCOTTO F.
CERAMICA ARTISTICA VETRESE
Via Costiera Amalfitana, 14/16
Tel. (089) 21.00.53
84019 VIETRI SUL MARE (SA) - ITALY

Aperto tutto l'anno anche festivi 9-13 - 15-30-18 (20 d'estate)
Giovedì riposo settimanale
Ceramica Vetrese: «Antica Tradizione»
SCOTTO F. - CERAMICA DA REGALO - BOMBONIERE

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matriciano

ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI
ARTICOLI SANITARI - PUERICOLTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono (089) 445099

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Rag.
Giovanni De Angelis) - Via della Libertà
Tel. (089) 841700
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una sosta tra amici!

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scacciaventi, 62-64 - Cava de' Tirreni
VASTO ASSORTIMENTO



TIRREN TRAVEL
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
P.zza Duomo tel. 341666-341807
Informazioni - passaporti e visti
consolari
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
CITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI
- QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO -

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
- COLONIALI -
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
Con grandi depositi
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR
Cao Umberto I, 339 Tel. 843222 - Cava dei Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TECH
JBL - ORTOPHON - BASF

Q 8 LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
CAVA DEI TIRRENI
Massimo rendimento - Massima Garanzia

NUOVA FRUTTERIA LA CAVESE di ALFREDO ABATE

Si è trasferita a Via V. Veneto, 92 - Il tel. è sempre 441800
L'assortimento di frutta e verdura è sempre il più vasto

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
C.so Mazzini, 161 - Tel. 34.16.83 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68 - CAVA DEI TIRRENI
DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI
CULTURA

Via Atenolfi, 26-28
CAVA DEI TIRRENI

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI E STRANIERI



Cava de' Tirreni - Napoli
OSCAR BARBA
concessionario unico

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4 - Cava dei Tirreni

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini;
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 464022 - 465048 - 465549

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
Salerno

Torrefazione - Depositi - Uffici
Ingrosso Coloniali - Via S. Leonardo, 120
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Lloyd Internazionale

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI - CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 34.16.33 - P. Vitt. Em. III
lo dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Articoli tecnici - Macchine per ufficio
Corso P. Amedeo, 71/79 - Tel. 344224
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)



Tipografia
MITILIA
EDITRICE

Forniture per
Enti ed Uffici

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 34.17.43

Carmine Apicella Confezioni

Trav. Benincasa, 371 - CAVA DEI TIRRENI
Veste bene ed a prezzi convenienti con i prodotti
delle migliori fabbriche italiane

DE. AB.

di RAFFAELE ABATEMARCO
DISINFESTAZIONI - DERATTIZZAZIONI
Via O. Di Giordano - Tel. (089) 84.38.20
CAVA DEI TIRRENI

SOLUZIONI ADEGUATE

- Per il proficuo impiego del risparmio
- Per il finanziamento di esigenze personali,
familiari ed imprenditoriali
- Nei servizi bancari tradizionali ed innovativi



CREDITO COMMERCIALE
TIRRENO

IN CAMPANIA AL FIANCO DI PRIVATI
ISTITUZIONI ED OPERATORI ECONOMICI
SEDE E DIREZIONE IN CAVA DE' TIRRENI
Filiali in Acigliardi - Ascea - Nocera Sup. - Salerno - Solofra